

## ***Il significato laico del messaggio di Galantino***

**di Fulvio De Giorgi**

*in “Quotidiano di Lecce” del 21 agosto 2015*

Un tempo si sarebbe detto: “*Excusatio non petita accusatio manifesta*”. O, in altre parole: dal fatto che tu reagisci, si capisce che ti senti colpito. E, in effetti, le reazioni indispettite, risentite e piccate di politici italiani di destra, di centro e di sinistra alle parole pronunziate da mons. Galantino, in commemorazione di De Gasperi, mostrano che il Segretario della Conferenza dei vescovi italiani ha messo il dito nella piaga. Certo le reazioni sono state tutte banali e di basso profilo, incapaci cioè di porsi sul piano elevato di una visione storica di civiltà, come invece ha fatto Galantino, con una riflessione fine e complessa, in cui l’esperienza di De Gasperi è stata assunta come paradigma di una politica ispirata da tre principi: rispetto democratico delle Istituzioni e in particolare del Parlamento; ricerca del bene comune; laicità vera e coerente (e qui c’è un riconoscimento importante sul piano del giudizio storico: rispetto alla laicità aveva ragione De Gasperi e non Pio XII e i suoi consiglieri).

Perché allora le proteste? Perché evidentemente questa politica di cui si sente il bisogno non c’è: l’attuale classe politica italiana, complessivamente considerata (ovviamente ci sono le eccezioni e c’è una gradualità di responsabilità: ma qui si tratta di una visione necessariamente sintetica), non appare all’altezza. Siamo in un passaggio d’epoca profondo, radicale e vasto: il ceto politico italiano rappresenta una transizione forse necessaria, ma certo non sufficiente sul piano etico-civile. Galantino non lo dice: ma proprio la misura alta della sua riflessione e quella rasoterra di chi si è sentito punto sul vivo lo dimostrano.

Richiamandosi non solo a De Gasperi, ma anche a Rosmini (che conosce bene per averlo a lungo studiato), ricordando il magistero di Paolo VI, del Concilio e di papa Francesco, Galantino vuole recuperare “fiducia nella politica”, perché “senza politica si muore”. Egli, giustamente, reclama una democrazia capace di “adattare i grandi principi dell’uguaglianza e della solidarietà a regole sempre nuove di giustizia”. E aggiunge, in modo riflessivo e problematico: “Siamo di fronte alla necessità non solo di una nuova forma di convivenza fra i popoli, ma anche di un nuovo modello macro-economico, di una nuova politica industriale, di una politica dei diritti sociali più completa. Chi pensa, chi adotta, chi realizza queste riforme?”. Del resto, le società contemporanee “hanno sempre più bisogno di competenze politiche e d’intelligenze morali”. Possiamo onestamente dire che gli attuali politici italiani, nel loro complesso, siano un esempio – avvertito come tale dal popolo italiano – di competenze politiche e d’intelligenze morali? Siamo davanti a un Parlamento eletto con una legge elettorale dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale, il governo si fonda su una maggioranza che non è stata espressa dalle urne e che tuttavia prepara una legge elettorale ultra-maggioritaria e, insieme, una riforma costituzionale che abolisce il Senato elettivo. Ha ragione da vendere Galantino quando chiede una Ricostruzione!

Non si tratta certo di qualunque cosa né di clericalismo né di indebite ingerenze, mi pare. Il Segretario della Cei si guarda bene dal porsi e dal porre la Chiesa cattolica come guida politica. Ma, come guida morale e religiosa, chiede che ci siano vere guide politiche laiche, animate da senso democratico e da carità umana, altrimenti sono già all’orizzonte foschi populismi: “i populismi sono un crimine di lesa maestà di pochi capi spregiudicati nei confronti di un popolo che fremito e che chiede di essere portato a comprendere meglio la complessità dei passaggi della storia. Il significato della guida in politica non è tramontato dietro la cortina fumogena di leadership mediatiche o dietro le oligarchie segrete dei soliti poteri”.

Ecco allora che il giuspersonalismo e il ‘benecomunismo’ di De Gasperi e di Rosmini tornano al centro della scena: come patrimonio di cultura, di valori e di virtù democratiche (con un vigile senso autocritico). È vero: abbiamo bisogno di ricercare tutti, oltre l’attuale politica, le vie della Ricostruzione civile: “Tra le luci della ribalta e il buio delle mafie e delle camorre non c’è solo il

deserto: la nostra terra di mezzo è un'alta vita civile, che è la nostra patria di uomini liberi e che, come tale, attende il nostro contributo appassionato e solidale”.

Fulvio De Giorgi

•Direttore del Centro “Rosmini” di Rovereto